

(configurandosi come una porta verso l'Europa dell'est oltre che verso quella occidentale), il centro di Firenze si sarebbe dedicato alla cultura del nostro paese e quello di Palermo – se ricordo bene – alla cultura del Mediterraneo. Sarebbe stato possibile, in questo modo, fare della RAI un'agenzia culturale che avrebbe aperto anche i confini del nostro paese. Vorrei sapere se vi sia ancora traccia di queste iniziative e se si sia fatto qualcosa al di là dell'inaugurazione, di cui la stampa ha dato notizia, di Palazzo Labia a Venezia; chiedo quindi se vi siano dei progetti, come si intenda gestire questo tipo di interesse che credo dobbiamo avere, oppure se la struttura *educational* - mi pare che ieri il dottor Iseppi l'abbia definita così – sia orientata in altra direzione.

È ovvio che la cultura va al di là di questo e comprende anche – come ha rilevato ieri la signora Cavani – la *fiction*, che rientra, appunto, nella cultura e non è soltanto un aspetto interessante per le nostre serate.

Desidero ora porre una seconda domanda di carattere molto diverso, rilevando che ho ascoltato ieri il direttore generale della RAI affermare che le condizioni economiche dell'azienda sono buone e che oggi il bilancio è in attivo. Questo mi fa molto piacere, considerato che in passato vi sono state molte difficoltà, come il dottor Iseppi, funzionario della RAI da molto tempo, ricorderà certamente. Nell'auspicare che il bilancio resti in attivo, vorrei sapere quali siano i criteri di gestione, per esempio, del personale. Infatti, come abbiamo constatato, ogni consiglio di amministrazione nomina nuovi direttori e vicedirettori, ognuno dei quali, a seguito della carica che assume, percepisce un certo stipendio. Quando il nuovo consiglio di amministrazione decide di effettuare degli spostamenti, per ragioni che possono essere o meno politiche (non è questo il punto, almeno in questo momento), i precedenti titolari degli incarichi mantengono la loro qualifica di vicedirettore, direttore, capo struttura e così via con il relativo compenso.

Chiedo allora se il nuovo consiglio di amministrazione abbia ipotizzato di prevedere termini temporali: per esempio, la carica di vicedirettore potrebbe avere una durata triennale e comunque configurarsi come carica a termine, in modo che, con il cessare della stessa, venga meno anche la conseguenza economica. Infatti, il prossimo consiglio di amministrazione (vi auguro di restare in carica il più a lungo possibile, ma è anche fisiologico che prima o poi vi sia un cambiamento) si troverà a decidere nuove nomine e credo che questo sia un aspetto da tenere in considerazione dal punto di vista della gestione economica e finanziaria dell'azienda.

Mi interessa anche sapere (non vi riuscirò neanche allorché ricoprivo la carica di sottosegretario per le poste e le telecomunicazioni nel Governo Ciampi) quanti siano i contratti di collaborazione esterna; poiché i giornalisti erano allora 1.500 ed oggi sono probabilmente 2.500 o 3.000 (non lo so esattamente), mi chiedo come sia possibile che fra tutte queste persone non vi siano professionalità sufficientemente elevate, tanto da rendere necessario il ricorso a collaborazioni esterne. Si tratta di un aspetto che mi lascia veramente sconcertata: il discorso riguarda tutti i consigli di amministrazione, non solo l'attuale. Procedere a nuove assunzioni o alla stipula di nuovi contratti di collaborazione è diseconomico e nello stesso tempo scoraggiante per il personale interno, che all'improvviso si vede scavalcato da un *guru* proveniente dall'esterno; ne deriva sicuramente un grande sconcerto.

Vorrei sapere se sia stato valutato anche questo aspetto e soprattutto chiedo al dottor Iseppi se possa fornire alla Commissione l'elenco delle collaborazioni nonché le cifre ad esse riferite che figurano in bilancio. Credo infatti che la nostra Commissione debba vigilare anche su questi aspetti, dal momento che l'opinione pubblica (di cui siamo rappresentanti in quanto eletti in Parlamento) resta sconcertata di fronte alle cifre che si sentono sussurrare. Quindi, anziché sentirle sussurrare vorremmo acquisire quelle cifre dalle

persone responsabili, le quali ci chiariscano con esattezza quale sia la situazione. Chiedo pertanto formalmente di avere l'elenco dei contratti esterni e di collaborazione in genere.

Ritengo inoltre di dover svolgere un'osservazione anche su un altro tema al quale ha accennato ieri un collega (se non sbaglio, un esponente dei verdi): mi riferisco alla pubblicità occulta ed in particolare al fatto che i telegiornali sono pieni di servizi che contengono questo tipo di pubblicità. Citando l'esempio della FIAT (non ho nulla contro tale azienda), devo rilevare che, ogni volta in cui viene presentata una nuova autovettura, il *TG1*, il *TG2* e il *TG3* trasmettono servizi della durata di vari minuti, che sono in realtà veri e propri *spot*. Al riguardo, dovete sempre aspettare che l'autorità antitrust intervenga condannandovi oppure non vi converrebbe autoregolamentarvi ed evitare qualsiasi forma di pubblicità occulta? Credo che un consiglio di amministrazione serio debba porre fine a questo tipo di pubblicità; analogamente, si dovrebbe dire basta ai telegiornali con vari fronzoli, che diventano megafoni di questo o quel potente di turno, perché ciò è sbagliato. Si dovrebbero invece dare notizie chiare, che siano comprese da tutti, come faceva la televisione all'inizio della sua attività.

Il presidente della RAI affermava che i direttori hanno una loro autonomia, che rientra nel loro statuto professionale. Si tratta di un fatto positivo, ma l'autonomia non può essere intesa come irresponsabilità o anarchia: se vi sono linee stabilite dal consiglio di amministrazione, esse devono valere anche per i direttori, non soltanto per i loro sottoposti. Ritengo quindi che si debba studiare un codice deontologico, perché altrimenti lo stesso consiglio di amministrazione si troverà sempre in una situazione di difficoltà nel riprendere qualcuno. È possibile che la mia deformazione di giurista mi induca a sopravvalutare il valore della regola più ancora che della legge, ma non vi è dubbio che la regola sia oggettiva e non possa essere personalizzata, come invece finisce per essere inevitabilmente il richiamo.

Desidero infine soffermarmi sulla riqualificazione che la televisione pubblica deve perseguire sul piano del servizio pubblico in quanto tale, configurandosi come televisione dei valori. In particolare, siamo stanchi di trasmissioni violente; il discorso vale anche per le reti commerciali, ma in quel caso non si paga il canone, per cui non possiamo lamentarci ma eventualmente soltanto cambiare canale. Vi è una violenza incredibile anche nella televisione di Stato, non soltanto in quella commerciale, e forse la rincorsa all'*audience* ha portato in passato ad elevare il tasso di violenza anche nella televisione pubblica.

Il servizio pubblico, come ha rilevato lo stesso presidente della RAI, ha una sua giustificazione per quanto riguarda il pagamento del canone e la presenza della pubblicità; da parte mia, non appartengo alla schiera di politici i quali sostengono che alla RAI non deve esservi pubblicità. Se però il Parlamento europeo afferma che canone e pubblicità possono coesistere proprio perché il servizio pubblico deve essere posto al riparo dalla rincorsa dell'*audience*, vorremmo che la RAI diventasse effettivamente un vero e proprio servizio pubblico.

Desidero citare, al riguardo, una ricerca americana molto significativa sul problema della violenza e sui suoi effetti patogeni nei confronti del telespettatore (il dottor Iseppi la conosce certamente), da cui risulta che un bambino americano assiste in televisione a 8 mila omicidi e 100 mila atti di violenza prima di concludere la scuola elementare (si tratta di un dato allarmante). Si aggiunge poi che sono numerosissimi i casi di gravi atti di violenza i cui autori hanno dichiarato di averli appresi in televisione.

Ricordo che anche un centro di Siracusa effettuò una ricerca sull'effetto criminogeno della televisione con riferimento alle grandi organizzazioni criminali: vi era allora il professor Bassiouni, egiziano, e, nella mia qualità di componente del Consiglio superiore della magistratura, ebbi modo di leggere quello studio. Certamente la ricerca effettuata negli Stati Uniti è ancora più impressionante.

Proprio perché vogliamo che la televisione torni ad assumere un ruolo culturale ed educativo, dobbiamo renderci conto fino in fondo delle potenzialità di questo strumento. Vorrei che il presidente della RAI rispondesse alle mie domande con la stessa serietà con cui ha affrontato il dibattito in Commissione, per cui mi complimento con lui oltre che con l'intero consiglio di amministrazione e con il direttore generale.

Poiché la cultura riguarda anche altri aspetti, ricordo, per esempio, che alla RAI esiste un comitato per il Giubileo: desidero conoscere almeno i risultati parziali del suo lavoro, in quanto non vorrei che ad un certo punto ci trovassimo di fronte a beghe analoghe a quelle che, in materia di opere pubbliche, hanno visto opposti due autorevoli ministri di questo Governo proprio sul tema del Giubileo.

Avrei voluto porre anche una domanda sulla rete federale, ma gli interventi del presidente e del direttore generale mi hanno già fornito una risposta.

**PRESIDENTE.** Ritengo che il presidente della RAI, nel rispondere all'interessante quesito sulla pubblicità occulta (che si collega anche a quanto osservato dal senatore Semenzato), potrebbe fare riferimento alla polemica che è sorta sullo stesso argomento su *Repubblica* e *Corriere della Sera* e che ha caratterizzato, nelle settimane scorse, il dibattito sulla televisione: questo potrebbe essere un ulteriore elemento di chiarimento da parte dell'azienda, perché in effetti su tali questioni sarebbero forse necessarie delle regole.

Invito inoltre la senatrice Fumagalli Carulli a riproporre la questione della violenza anche in sede di ufficio di presidenza; si tratta infatti di un aspetto da prendere in considerazione e sono convinto che la RAI possa svolgere una funzione di traino per tutto il resto dell'emittenza, anche quella commerciale.

**OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI.** Ricordo che nella seduta di ieri si è parlato dell'opportunità che la RAI apra, per così dire, un tavolo; non condivido però

tale soluzione, perché credo che questo sia compito del ministro. Dobbiamo infatti abbandonare il vezzo, peraltro di grande attualità, della supplenza tra i vari poteri. Poiché la competenza è del ministro, deve essere quest'ultimo ad aprire un tavolo, in quanto egli ha una responsabilità di indirizzo che riguarda sia il servizio pubblico sia l'emittenza privata.

**PRESIDENTE.** Esistono valutazioni discordi, ma è comunque opportuno parlarne. Tra l'altro, la stessa risoluzione del Parlamento europeo – il cui testo è a disposizione dei colleghi – afferma che chiunque svolge attività nell'etere esercita un servizio pubblico; poi ad altri vengono attribuiti gli obblighi del servizio pubblico. Anche questo è un tema di discussione interessante.

**GIOVANNA GRIGNAFFINI.** Intendo svolgere tre considerazioni di carattere generale e porre alcune domande specifiche sul piano editoriale, che credo rappresenti l'oggetto di questo primo incontro.

La prima osservazione generale riguarda la fase di sperimentazione istituzionale che credo la nostra Commissione abbia inaugurato, non solo per la nomina del presidente Storace, al quale rivolgo un augurio di buon lavoro, ma anche perché stiamo cercando (la discussione di ieri e di oggi l'ha dimostrato) di delineare una nuova funzione della Commissione di vigilanza. Devo dire, senza alcun intento polemico, che questa stessa Commissione non sarà aiutata a far diventare la RAI ciò che essa potrà diventare da interventi come quello introduttivo dell'onorevole Storace e dalle domande poste oggi dall'onorevole Landolfi; sarà invece aiutata a crescere da molti altri interventi che con spirito costruttivo, polemizzando o avanzando proposte, sono entrati nel merito di una filosofia, di un progetto, di una vocazione pubblica che la RAI deve avere.

Un'altra osservazione di carattere generale riguarda la questione delle nomine: considerato che sul piano formale – nella relazione del presidente questo aspetto viene evidenziato – le nomine si sono inse-

rite in un contesto di assoluta correttezza con riferimento a tempi e necessità, e considerato altresì che la professionalità, invocata dal presidente e dal consiglio di amministrazione come criterio informatore delle nomine è, a mio avviso, una motivazione più che sufficiente allo stato attuale, sospendo il mio giudizio, riservandomi di valutare le nomine decise ed i processi avviati sulla base di ciò che le stesse nomine saranno in grado di determinare. Entrerò quindi in un processo di relazione critica con quanto l'individuazione di queste professionalità ha cercato di definire in merito alla loro rispondenza ad una missione aziendale, ad una filosofia di prodotto o di rete; sulla base di ciò esprimerò il mio giudizio ed invito l'intera Commissione ad assumere questo stesso atteggiamento quale profilo alto del proprio intervento.

PRESIDENTE. Lei interpreta meglio di me il mio pensiero, onorevole Grignaffini.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Ho sempre saputo che io e lei eravamo sempre d'accordo...

PRESIDENTE. Su questo può stare tranquilla!

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Vi è un'altra questione generale su cui desidero soffermarmi brevemente, perché le osservazioni fatte oggi vanno in tale direzione. Mi riferisco ad una questione purtroppo ripresa da tutti i giornali, anche se nella seduta di ieri abbiamo parlato di molti altri argomenti che forse meritavano un'attenzione anche maggiore: ma, visto che la questione della « targa » ha occupato le pagine dei giornali, vorrei soltanto dire che ho considerato la dichiarazione del direttore come una giusta preoccupazione, che ci fa capire che esiste un problema cui dobbiamo pensare. Anch'io ho in mente un modello di parzialità che, attraverso un processo di apertura e di pluralismo, consenta di arrivare ad un'oggettività maggiore della falsa neutralità in cui si mascherano molte dichiarazioni di principio. È una discussione molto ampia: osservo solo che l'ho considerata come un'indica-

zione non tanto per mettere di nuovo le « targhe » (anzi, è esattamente il contrario), quanto per individuare, in un modo diverso e superiore, un modello di pluralismo (che molto spesso è costituito dalla somma di alcune parzialità e non necessariamente da quella cosa confusa e poco trasparente che si chiama neutralità dell'informazione).

Passo ad alcune osservazioni di merito. Poiché il tema dell'informazione politica ha occupato ampia parte della relazione del presidente della RAI, chiedo se vi sia, nei progetti dell'azienda pubblica, una previsione di riduzione della presenza dei partiti come unici interlocutori dell'informazione politica. Mi riferisco al fatto di considerare la politica come un insieme di soggetti, di realtà produttive e culturali, di problematiche o altro, riducendo l'informazione politica esclusivamente a quella sui partiti. Questo è, a mio avviso, uno dei temi che caratterizzano la funzione del servizio pubblico, una funzione di formazione, di civiltà, che un servizio pubblico deve darsi.

Ho apprezzato l'impianto di fondo del piano editoriale, e cioè l'idea del rilancio dell'identità della RAI come elemento di riqualificazione del mercato, cioè come elemento di riorientamento e riposizionamento dell'intero sistema di comunicazione a partire dalla grande funzione che la RAI storicamente ha avuto e che deve continuare ad avere. In particolare, mi fa piacere che questo tipo di riposizionamento e di nuova identità non sia stato posto in una nicchia. Non sono fra coloro che sostengono che la RAI, per rivendicare la sua vocazione pubblica, deve ritagliarsi un settore di mercato ristretto, puramente educativo; deve agire in una strategia di mercato, con un effetto di riqualificazione, per la forza e l'*audience* di cui la RAI ancora dispone in questo momento, quindi con le risorse che possiede nell'innovazione, nella sperimentazione e nel passaggio dalla politica degli acquisti a quella della produzione, oltre che nella territorializzazione dell'offerta (tutto ciò che è contenuto nel piano editoriale).

Si prevedono possibili abbassamenti di *audience* se si assumeranno un modello, che necessariamente romperà un equilibrio, e una modalità di consumo che si sono standardizzati su canoni più simili a quelli della televisione commerciale che a quelli della televisione pubblica? Per avviare questo processo, si mette in preventivo una certa perdita di *audience*?

Un altro quesito che desidero rivolgere riguarda la contraddizione tra un'ipotesi di filosofia di prodotto e un'ipotesi di filosofia di rete. Sono due cose un po' diverse, che prevedono differenti modalità di consumo televisivo. La filosofia di prodotto è orientata maggiormente verso una strategia di consumo individuale segmentato, frammentato; la filosofia di rete è orientata maggiormente verso una strategia di consumo legato ad una linea editoriale, quindi a una proposta di informazione, di sport, di divertimento, di educazione (si compra una linea, dei prodotti). Sono due filosofie che in qualche modo possono convergere in un *mix*, che si può anche proporre; ma non ho capito bene quale fra le due linee sia privilegiata, soprattutto se si parla delle aree tematiche produttive. Queste aree tematiche hanno una loro autonomia rispetto alla filosofia di rete? Nel piano, ad un certo punto, si parla della loro possibilità di servire più reti differenziate, quindi, immagino, non solo la RAI. Sono modalità in qualche modo differenziate.

Rivolgo infine altre due brevissime domande. La prima riguarda la televisione generalista, verso la quale si attua l'investimento maggiore; RAIUNO ha avuto la conferma di questa vocazione. Vi sono studi e analisi di mercato che individuino ancora nella televisione generalista una forte capacità di tenuta del mercato o la segmentazione, il consumo a nicchia, i consumi settoriali, in qualche modo costituiscono una tendenza dominante, tali per cui, nel giro di due o tre anni, saranno la modalità prevalente di consumo televisivo? La domanda riguarda il modello di consumo per famiglia, perché in una qualsiasi casa troviamo sei apparecchi televisivi, uno per il figlio, uno per il nonno, uno

per il nipote e così via, che magari assistono allo stesso programma usando televisori diversi. Voglio dire che i consumi televisivi sono cambiati.

La senatrice Fumagalli Carulli si è occupata della questione dei programmi educativi. Data la crisi di *Videosapere* e la necessità di una ridefinizione della strategia del settore, vorrei sapere se questi programmi siano considerati dalla RAI ancora come un genere, e dunque in una fascia di programmazione *ad hoc*, oppure se siano immaginati come una struttura e un paradigma trasversali, che devono in qualche modo informare la logica di tutti i programmi. Si tratta infatti di due opzioni strategiche differenti.

**PRESIDENTE.** Mi scuso se scendo in particolari burocratici, ma l'onorevole Grignaffini ha fatto riferimento al piano editoriale. L'ufficio di presidenza ha stabilito che la Commissione, almeno per ora, non svolgerà un dibattito successivo all'audizione del consiglio di amministrazione della RAI. Ma se diamo per assodato che quello presentato è il piano editoriale (al di là della disputa sui sinonimi), siamo costretti ad approvare un documento sulla rispondenza del piano agli indirizzi forniti dalla Commissione. Spero allora che il presidente della RAI assuma l'impegno di presentare in futuro il piano editoriale vero e proprio.

Presidente Siciliano, quello che avete presentato è il piano editoriale o non lo è? Lo dobbiamo sapere per la funzionalità dei lavori della Commissione. Mi scuso se, dopo l'intervento dell'onorevole Grignaffini, di notevole spessore, scivoliamo in una vicenda burocratica, ma serve un chiarimento.

**GIOVANNA GRIGNAFFINI.** Rivolgo un'ultima domanda, che avevo dimenticato. Tra i contenuti del piano editoriale, vi è il passaggio dalla logica degli acquisti a quella della produzione, che riguarda soprattutto la *fiction* televisiva e – cosa che mi sta molto a cuore – cinematografica. Poiché nel disegno di legge Maccanico è contenuta una proposta di utilizzo dei

proventi pubblicitari per questa riconversione, chiedo se, nella logica di riqualificazione del mercato, la RAI sia comunque disposta ad assumere fin da subito, indipendentemente dall'approvazione del disegno di legge Maccanico, questa filosofia, che sarebbe decisiva per il rilancio della produzione italiana.

ENZO SICILIANO, *Presidente della RAI*. Onorevole De Murtas, molte delle osservazioni dell'onorevole Grignaffini le sento come una risposta a molte delle sue domande. Certo, abbiamo questo obiettivo, articolato nel modo che ho esposto ieri, e ho poco da aggiungere. Lei ha posto molti altri interrogativi. Ma le competenze della Commissione devono essere decise dalla Commissione stessa, non da me. Se la RAI diventerà una *holding*, ciò avverrà con l'approvazione di una legge: aspettiamo tutti di sapere qual è il nostro destino.

Per quanto riguarda la rete federata, sia il direttore generale sia io ieri abbiamo parlato della commissione interna che si occupa di questo aspetto. Come ho detto nella relazione, comunicheremo i risultati di questo circolo che abbiamo creato all'interno della RAI, dato che si tratta di uno strumento di lavoro per voi oltre che per noi.

Tornando alla *vexata quaestio* delle deontologie professionali, le rispondo affermativamente, onorevole De Murtas: penso che siano una garanzia. L'onorevole Paissan ieri ha dichiarato che il giorno delle nomine è stato una giornata nera per la RAI e per il paese: francamente, mi permetto di dissentire. Sono due punti di vista diversi, e l'onorevole Paissan e lei rimarrete delle vostre convinzioni: io (e non solo io) rimarrò della mia, così come il CDA della propria, perché vi è arrivato dopo una lunga e appassionata discussione. Come dice giustamente l'onorevole Grignaffini, è ovvio che saremo tutti pronti a giudicare i risultati. Esprimo un voto, una speranza: abbiamo fatto delle nomine credendo nella professionalità delle persone scelte, che oggettivamente sono professionisti specchiati, e faremo i conti, an-

dremo al saldo. Come ho detto nella relazione di ieri, i primi risultati – anche perché la verifica, sul piano dei telegiornali, è abbastanza rapida – sono tendenzialmente positivi. Certo, vi sono tanti fattori che vanno considerati: pare infatti che nei telegiornali RAI di fine estate si registri sempre un aumento di *audience*; ma comunque i dati sono leggermente superiori alla media. Verificheremo, e sarà una verifica molto importante non solo per la Commissione, onorevole De Murtas, ma anche per noi, mi creda.

La senatrice Fumagalli Carulli ha sollevato una questione assai importante. Si parla molto dell'informazione, i telegiornali sono oggetto di una diatriba che dura da quando esistono (e sembra che durerà per l'eternità). Ma è vero che la RAI – non voglio dire che sia un'altra cosa – è una grande agenzia formativa, culturale, se vogliamo educativa; anzi, poiché il termine « educativa » per molti è problematico diciamo che è formativa.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI. Non in senso hegeliano...

ENZO SICILIANO, *Presidente della RAI*. Non in senso hegeliano, però diciamo che questa forma attiene a una complessità di esperienze, e anche di risultati, che incidono sul linguaggio, sul costume. Insomma, è la grande responsabilità etica che attiene all'esserci del servizio pubblico e che investe chi ha responsabilità direttive. E le dico con molta sincerità che questa responsabilità la sento molto viva, me ne sento in qualche modo aggredito.

Lei mi ha chiesto se vi fosse traccia del lavoro di Cardini. Ve ne è traccia, nel senso che ho parlato con lui. Inoltre, i sindaci di Venezia e Napoli hanno fatto presenti al direttore generale e a me vari problemi che riguardavano le sedi RAI delle loro città, in particolare palazzo Labia e la sede di Napoli, che si trova in una zona da un lato delicata e dall'altro con un futuro di grande sviluppo culturale, cioè Bagnoli.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI. E Firenze e Palermo?

ENZO SICILIANO, *Presidente della RAI*. Certamente il problema riguarda varie sedi locali, tra cui appunto quelle di Firenze e Palermo. Dobbiamo ricostruire questo settore, che credo sia rimasto fermo, da quanto ho capito, alle parole di Cardini che lei ha sentito. Cardini ha sollecitato più di un incontro con me, perché mi sembra che gli stesse molto a cuore trasmettere la cosa, che indubbiamente abbiamo ricevuto. È importantissimo, infatti, che queste sedi abbiano un ruolo, anche pensando a quanto la cultura italiana, nella sua globalità, sia nutrita da questi fatti particolari e locali. Ribadisco che noi avvertiamo che la globalizzazione si fonda sull'esaltazione delle individualità. È una contraddizione della società postindustriale quella di presentarsi come un tutt'uno, come un complesso massiccio, all'interno del quale, però, le particolarità e le individualità hanno un forte ruolo. Bisogna accertarle, non voglio dire governarle nel senso di reprimerle: bisogna accertarle e farle vivere per quello che esse sono, perché all'interno di questa globalità possono provocare faglie dolorose, anzi, drammatiche. E poi la nostra cultura è fatta di Venezia, di Napoli, di Firenze, di tutto ciò che questi nomi-simbolo comportano per quello che hanno alle spalle. Venezia è il polo del nord-est, oggi molto significativo; Napoli e Palermo rappresentano il sud; Firenze rappresenta un insieme di tradizione e di memoria storica, e anche l'offerta di un « archivio » di memoria storica al paese.

Onorevole Grignaffini, le dico sinceramente che penso che i due fatti da lei citati vanno a compenetrarsi. Il CDA ed io non abbandoniamo affatto l'idea che la televisione, come servizio pubblico, non debba avere una sorte negativa, votata alla deriva, ma anzi riteniamo che debba avere un impegno civile, un destino formativo. Questo, infatti, è il suo ruolo. Ho avuto occasione di dire che ciò che avevo in mente per la televisione – si è trattato di una domanda cui ho risposto quando ero ancora consigliere d'amministrazione, ed è stata la prima risposta che ho dato, dopo la sorpresa e (lasciatemelo dire) lo spavento

della nomina –, che ciò che pensavo di fare della televisione era qualcosa che restituisse agli italiani ciò che sono stati, ciò che sono e ciò che hanno la possibilità di diventare. E questo può esser fatto attraverso un atteggiamento complesso che riguarda qualsiasi tipo di produzione televisiva e radiofonica, qualsiasi tipo di intrattenimento: l'informazione e anche l'intrattenimento devono avere una sigla che li radichi all'interno di un comportamento, di un atteggiamento, dove le deontologie diventano frenanti. Capisco la sua passione per le regole, però ad un certo punto, nella produttività e nella creatività, le regole possono diventare non dico un ceppo ma qualcosa che può essere visto come un ceppo; credo infatti che i valori da lei giustamente evocati come necessari nella complessa cosa che deve essere la televisione formativa sono le idee da far circolare, un contributo conoscitivo continuo che ogni operatore della televisione pubblica deve tener presente, che si occupi di informazione o di intrattenimento.

Sulla rete *educational* è stato compiuto uno studio. Dico con molta franchezza che *Videosapere*, così come è stato fino ad oggi, è stato una rete che scimmiettava con mezzi poverissimi le altre reti, tentando di offrire modalità a mezza strada tra un divertimento... Lo dico senza polemiche nei confronti di chi lo ha fatto: si fanno delle cose e poi si accerta che vanno corrette. Una cosa che la rete *educational* potrebbe fare sarebbe di arrivare a formulare un dizionario degli italiani del novecento; oppure, potrebbe arrivare a spiegare cos'è la lingua parlata dagli italiani attraverso una serie di trasmissioni modellate su un aspetto essenzialmente educativo, funzionale alla grammatica o alla sintassi, ma anche recuperando la ricchezza del parlato, di ciò che è vivo nel nostro paese, oggi in grande trasformazione dal punto di vista linguistico e dei costumi. Costume e lingua si intrecciano strettamente fino a diventare un tutt'uno proprio perché la trasmissione del linguaggio avviene oggi essenzialmente per televisione. Questo per dire soltanto due cose, che in realtà sono pochissimo rispetto a ciò che una rete

*educational* potrà fare, anche grazie a collegamenti con i Ministeri della pubblica istruzione e dei beni culturali. Se riuscissimo a rappresentare al paese il patrimonio di paesaggio e di cultura di cui è in possesso, otterremmo un risultato molto positivo e di cui io personalmente, come credo ogni membro del CDA, sarei felice.

Si è parlato della violenza. Tutto questo rientra in quel guscio che dicevo prima, nel concepire l'attività di una televisione siffatta come stimolazione di idee e accrescimento di conoscenza.

Vi può essere pubblicità occulta. Poi vi sono i fatti che appartengono alla cronaca. Sappiamo com'è fatto il nostro paese: si interessa spasmodicamente a cose che, nel momento in cui sono tradotte in immagini televisive, possono avere il risvolto che è stato ricordato. È molto difficile distinguere, perché si procede su un crinale. Questo va segnalato come un interrogativo ai direttori di testata, non c'è dubbio.

PRESIDENTE. Ci servirebbe la risposta sul piano editoriale.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Per quanto riguarda il piano editoriale o le linee editoriali – superato il fatto che la legge li intende come sinonimi –, si tratta di capire se la documentazione in possesso della Commissione, considerando che abbiamo preso l'impegno di presentare tre brevi memorie sui tre grandi problemi (le tecnologie e il loro sviluppo, il personale e le risorse finanziarie), sembri sufficiente alla Commissione per individuare le strade sulle quali si muovono questo consiglio di amministrazione e questa azienda, sia considerata sufficiente per definirla piano editoriale, inteso come linee...

PRESIDENTE. Se permette, le dico...

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. A questo punto si può fare nei tempi che decidete. Se invece si intende come piano il rapporto fra queste linee e i piani editoriali delle singole reti e delle singole testate, con le indicazioni pratiche che vogliono attuare...

ENRICO JACCHIA. Questo vogliamo.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Allora tutto questo sarà possibile una volta che le reti e le testate avranno presentato i loro piani, presumibilmente entro il 15 o il 20 ottobre. Immediatamente dopo si potrà affrontare il tema nella sua completezza. Consideriamo il fatto che accanto a questo piano vi sono ulteriori strumenti di conoscenza.

PRESIDENTE. Però non è esattamente così, almeno in base ai precedenti in Commissione. La legge è chiara, e parla di un piano editoriale sulla base degli indirizzi della Commissione, la quale valuta se vi sia rispondenza. Mi risulta strano immaginare che prima debbano arrivare i piani di rete e di testata e poi il piano editoriale. Penso che l'azienda debba dire ciò che vuol fare, e che le reti e le testate si debbano adeguare. Lei dice che bisogna fare il contrario, ma i precedenti testimoniano che la strada seguita...

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Esiste l'interattività: uno propone e l'altro risponde.

PRESIDENTE. Questo è un affare interno dell'azienda. Forse non mi sono spiegato: parlo dei precedenti. La Commissione ha bisogno di un piano editoriale su cui dovrà esprimere una valutazione di rispondenza. Dovete decidere se il documento che ci avete trasmesso è sufficiente o no. Se lo è, la Commissione dovrà esprimersi.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Poiché non esiste una definizione precisa, se facciamo riferimento alle storie precedenti ciò che abbiamo presentato è più che sufficiente. Se il paragone è costituito dai piani o dalle linee precedenti, è più che sufficiente perché è più o meno sulla stessa...

PIERO MELOGRANI. Ma il piano editoriale è annunciato, alla pagina 12 del documento, come qualcosa che dovrà avvenire.

PRESIDENTE. Siete voi che dovete valutare se quello presentato è sufficiente, perché poi la Commissione dovrà esprimersi.

ENZO SICILIANO, *Presidente della RAI*. Penso di no. Entro il 15 possiamo presentare...

PRESIDENTE. Forse è meglio.

ENZO SICILIANO, *Presidente della RAI*. Anche per coerenza con quanto ricordato dall'onorevole Melograni.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Procedo con le singole risposte. L'onorevole Grignaffini ha rivolto una richiesta sulla *fiction*. Indipendentemente da quello che sarà il contenuto della legge, intendiamo già muoverci in questa direzione; anche se la quota che la legge destinerà sarà in qualche modo vincolante, vorremmo partecipare a definirla, perché il tipo di quota può incidere o meno sull'equilibrio delle risorse. Da un punto di vista di principio, il nostro interesse è di attuare uno sviluppo altissimo della *fiction*.

Per quanto riguarda la questione relativa alle televisioni generaliste, osservo che queste ultime stanno avendo in tutto il mondo un grande sviluppo, per cui non credo siano destinate a scomparire. Sotto il profilo del rapporto tra televisioni generaliste e tematiche, invece, ricordo che, quando ci siamo occupati di reti tematiche, abbiamo condotto un sondaggio dal quale è risultato che circa il 20 per cento di coloro i quali guardano la TV generalista sarebbe disposto a vedere reti tematiche che rispondessero a determinati bisogni. Certo, non è detto che questa risposta si tradurrebbe nella possibilità di pagare un abbonamento, nel senso che non vi è un rapporto molto stretto tra le intenzioni, i bisogni e le possibilità d'intervenire sul mercato. Il dato di cui disponiamo, che è emerso da un campione sufficientemente rappresentativo, dimostra comunque la necessità di valutare una riconversione dell'offerta, nel senso che le televisioni generaliste non sono più considerate sufficienti a rispondere a tutti i bisogni di tipo

informativo, culturale, strumentale e di servizio.

Quanto al tipo di rapporto che verrebbe a crearsi tra tutto questo e la possibilità che sopravvivano in modo decoroso e produttivo reti *pay* o tematiche, si tratta di un problema diverso. È probabile, per esempio, che in Italia, a fronte della presenza di Telepiù, non ne siano create altre di tipo *pay*: è quindi inutile pensare che il servizio pubblico possa realizzare chissà quali reti di questo tipo.

Con riferimento al modello di riduzione dell'*audience*, abbiamo configurato una serie di ipotesi che si riferiscono alla situazione attuale, in una prospettiva proiettata almeno fino al prossimo anno. Il giorno in cui entrerà in funzione una rete federata, a seconda delle sue caratteristiche, si potrà fare una valutazione, tenendo presente che la valutazione sull'*audience* di una rete federata è strettamente connessa al rapporto tra produzione locale a diffusione locale, produzione locale a diffusione nazionale e produzione nazionale a diffusione nazionale. Partendo dall'equilibrio derivante da questi diversi tipi di offerta si può costruire un'ipotesi simulata di *audience* di una rete federata.

Per quanto concerne le altre due reti, stiamo lavorando all'ipotesi di contribuire a modificare il modo di valutazione dell'ascolto. Per ora, il rapporto tradizionale tra una rete e la pubblicità, che rappresenta la chiave in base alla quale si valuta l'*audience*, è legato allo schema di rete ammiraglia, sostanzialmente cioè alle reti a canna di organo. Riteniamo si tratti di un modello superato e che sia più utile pensare a due reti, non ad una rete generalista insieme ad altre due di nessun valore, che siano forti e si dividano il pubblico, rinunciando a funzioni di leader: in tale contesto la prima dovrebbe continuare ad essere una rete di tipo tradizionale, generalista *tout court* mentre la seconda dovrebbe cominciare a pensare a nuovi *target* e ad un nuovo pubblico. Questa è la nostra idea che inciderà sulla modifica dell'*audience*.

Riteniamo inoltre sbagliato considerare il *prime time* come unico riferimento per

valutare il rapporto con l'utenza pubblicitaria: oggi come oggi, il valore dello spazio televisivo non dipende dalla definizione di tipo convenzionale che si attribuisce agli spazi. Oggi, infatti, dalle 19 alle 23 è riscontrabile, pressappoco, lo stesso valore di spazio pubblicitario. Il *prime time* come tale non è più quindi l'elemento che definisce la fascia importante e strategica rispetto all'utenza, nonostante gli vada riconosciuto un rilievo sotto il profilo di valore convenzionale riconosciuto.

Vorremmo modificare il concetto di periodi di garanzia, tipico di un rapporto mercantile e commerciale. In particolare auspichiamo che per il servizio pubblico si parli di *audience* in termini generali, per tutto l'anno; così come non si chiudono gli ospedali a Ferragosto, perché la gente può ammalarsi anche in coincidenza con tale festività, riteniamo sia troppo rigido considerare la nostra programmazione strettamente connessa ai periodi di garanzia sui quali si valuta il valore pubblicitario.

In sostanza, la politica del rapporto con l'*audience* – più specificamente, con l'utente pubblicitario – sta progressivamente cambiando e procedendo in una direzione diversa da quella attuale (*Commenti del presidente Storace*). Ci sono contatti con gli utenti pubblicitari. Per quanto riguarda l'Auditel, il problema è secondario, essendo sufficiente modificare il sistema di valutazione e verificare se gli utenti siano disposti a seguire questo tipo di politica molto diverso dal passato. Da quanto ci risulta, la disponibilità esiste: si tratta di un dato pragmatico, oggettivo, di mercato.

Quanto al problema del personale, si tratta di capire se il discorso debba essere affrontato in questa sede oppure se riteniate che mi possa limitare a fornire alcune risposte, rinviando la trattazione di ulteriori aspetti ad una memoria che trasmetteremo alla Commissione. Sono in grado di fornirvi risposte riguardanti tutto il personale, ad eccezione dei collaboratori (*Commenti del senatore Jacchia*). Ciò è dovuto al fatto che non ho i dati con me...! Mi riservo di fornirvi elementi di conoscenza anche con riferimento ai collabora-

tori; ovviamente si tratterà di dati non di carattere nominativo (anche perché sarebbe un elenco lunghissimo) ma costruiti per fasce. Questo discorso, infatti, comporta un minimo di riservatezza su quelle che sono le normali procedure di un'azienda. Quanto agli altri dati, sono in grado di fornirli anche adesso.

OMBRETTE FUMAGALLI CARULLI. Non capisco perché riteniate di non dover fornire gli elenchi nominativi ed i dati relativi all'entità dei compensi. Si tratta di una questione di trasparenza!

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. I compensi sono indicati per categorie non con riferimento alle singole persone. Non pensiamo di dover fornire dati relativi alle singole persone: forniremo invece qualsiasi dato per categoria di appartenenza, per quanto riguarda sia i contratti a termine sia il personale fisso sia i collaboratori.

PRESIDENTE. Vorremmo conoscere almeno i criteri con i quali vengono definiti i compensi.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Questo senz'altro.

PRESIDENTE. Il problema vero è riconducibile alla disputa che si è svolta pochi minuti fa. Posso anche comprendere – parlo a titolo personale – che la RAI possa avvertire un dovere di riservatezza su certe informazioni. Se il Parlamento è costretto alla riservatezza dalla RAI, *nulla quaestio*, ma se si continuerà con l'abitudine di comunicare queste informazioni ai giornali (come avviene per le intercettazioni telefoniche), saremmo di fronte ad un'ipotesi di violazione dei diritti del Parlamento. Si tratta quindi di stabilire, sotto un primo profilo, il modo in cui sia garantita la segretezza dei dati e, sotto un secondo aspetto, perché voi riteniate di dover opporre questa riservatezza al Parlamento. Si tratta di una questione che, al di là della risposta che sarà fornita dal direttore generale, la Commissione dovrà affrontare: è una questione seria che non

può essere risolta con una serie di battute tra di noi. Ho già chiesto agli uffici di raccogliere i precedenti in materia.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI. La tutela della *privacy* riguarda gli aspetti intimi della persona, non certo l'entità dei compensi!

PRESIDENTE. Potremmo anche approvare un indirizzo con il quale si stabilisca che la RAI renda pubbliche certe informazioni. Ora, però, ci troviamo in una fase di discrezionalità. Il direttore generale dirà quello che ritiene, fermo restando che la Commissione avrà modo di valutare in maniera approfondita il rapporto con il consiglio di amministrazione in relazione a questa vicenda.

PAOLO ROMANI. Siccome il direttore generale non ha voluto dirci ...

PRESIDENTE. Il direttore generale non ha ancora parlato! (*Commenti del deputato Romani*). Onorevole Romani, la prego di non insistere. Ascoltiamo prima il direttore generale e poi potremo svolgere le nostre considerazioni.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Propongo di svolgere una riunione della nostra Commissione preceduta da un'indagine (alla quale chiedo che procedano gli uffici) sulla normativa inerente alle prerogative ed alle funzioni della Commissione parlamentare di vigilanza.

PRESIDENTE. Onorevole Grignaffini, se lei lo consente, le richiama agli uffici le avanza il presidente, fermo restando, ovviamente, che le stesse formano oggetto della valutazione della Commissione. La questione è fondata e sicuramente la valuteremo. In questa sede, però, non posso costringere il direttore generale a dire cose che egli non vuole dire. Si tratta – ripeto – di un aspetto che va regolamentato, anche valutando i precedenti in materia. In questo settore si è affermata un'interpretazione dubbia che noi dobbiamo rendere invece chiara. Non è vero che si va contro la legge, dal momento che c'è una norma

che prescrive determinate cose ed un'altra che ne sancisce altre. Dobbiamo fare quindi chiarezza. Poiché tengo molto – nonostante quello che si legge su tantissimi comunicati stampa – a tutelare il ruolo della Commissione, voglio che quest'ultima sia messa nella condizione di conoscere quello che accade alla RAI un minuto prima che lo sappiano, per esempio, al *Messaggero* o al *Corriere della Sera*. Il direttore generale, se vuole, può indicarci i compensi di ciascun dipendente; se non vuole, può non farlo, ma resta inteso che la questione andrà affrontata in maniera approfondita.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Se lo ritenete, potrei fornirvi i dati relativi al personale a tempo determinato ed a tempo indeterminato, con riferimento alle unità, ai costi medi, alle unità per categoria, ai dirigenti giornalisti, alle previsioni di bilancio. Si tratta di dati che posso senz'altro fornire alla Commissione. Se volete, ne do lettura.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI. È sufficiente che lasci agli atti le relative tabelle.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Sta bene.

Per quanto riguarda il bilancio, quando parliamo di una situazione « buona » ci riferiamo sostanzialmente ad utili di esercizio, la cui entità è quest'anno la stessa dello scorso anno, se non addirittura superiore. Quando si valuta un bilancio, tuttavia, non possono essere presi in considerazione soltanto gli utili. In questa fase e in quella precedente la politica di bilancio è stata condotta occupandosi molto degli aspetti economici. Certo, è necessario occuparsi di questi ultimi ma parallelamente occorre far riferimento agli aspetti attinenti alla qualità del prodotto. È in corso un tentativo di mettere insieme questi due elementi, visto che la situazione economica è buona e controllabile. Insisto nel dire che i due aspetti debbono procedere insieme. Per esempio, per ora abbiamo una positiva situazione di bilancio ma i nostri

magazzini sono poverissimi. Nei prossimi mesi – quelli compresi tra gennaio e giugno – ci troveremo a non disporre di materiale pregiato in termini di *fiction* e di acquisti.

In definitiva, il bilancio non va visto soltanto come dato in sé ma anche in rapporto al tipo di conseguenze che dallo stesso possano derivare. Ciò può comportare anche un discorso sugli ascolti, ma potrebbe anche darsi che tale discorso non venga in rilievo. Non è detto, infatti, che la sostituzione di un prodotto pregiato con un prodotto ad utilità immediata comporti necessariamente ascolti più bassi: può addirittura verificarsi che uno spettacolo d'intrattenimento determini un incremento dell'ascolto. In questo caso, insomma, non si riscontra una strettissima relazione tra la mancanza di alcuni beni ed i risultati conseguiti. Rimane il fatto che alcuni beni, tipici di una funzione, impoveriscono sostanzialmente la qualità dell'offerta e pongono altre questioni legate ad un'offerta che può anche avere successo ma che non riflette certamente una serie di generi che ne costituiscono la grossa ossatura: i film, le *fiction*, i prodotti di qualità.

Tralascio il riferimento all'*education*, su cui si è già intrattenuto il presidente ed affronto il discorso sul Giubileo. Due anni fa è stato istituito un gruppo di lavoro che sta predisponendo un progetto, che probabilmente meriterebbe una riflessione specifica, trattandosi di una grande occasione in cui si può approfittare di un dato esterno anche per rinnovare significativamente il nostro tipo di offerta. L'idea di un servizio pubblico che, rispetto al Giubileo, si pone con un atteggiamento di aspettativa laica, più che religiosa (dal momento che l'aspetto religioso è quello contingente rispetto al quale tutto si fa), rappresenta un dato molto significativo che impegna tutti, indipendentemente dalla religione di appartenenza, a riconsiderare la propria storia, il proprio passato, il proprio futuro.

OMBRETTA FUMAGALLI CARULLI.  
Avete previsto trasmissioni sulle grandi religioni?

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Con il Giubileo sarà possibile riscoprire tante di quelle cose, che sarebbe sbagliato non sfruttare in termini di approfondimento e anche di rinnovamento di offerta.

PRESIDENTE. Cosa pensa della questione che è stata sollevata poco fa?

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Per ora ...

PRESIDENTE. Intende avvalersi della facoltà di non rispondere?

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Penso per ora di poter fornire soltanto dati aggregati.

PAOLO ROMANI. Constato che, sugli aspetti relativamente ai quali potrebbe essere esercitata la vigilanza, ci vengono fornite informazioni soltanto a livello di dati aggregati.

PRESIDENTE. Può chiarire questo aspetto, onorevole Romani?

PAOLO ROMANI. Posso anche comprendere le perplessità del direttore generale circa il fatto di fornire dati singoli sulle persone. Tuttavia, il problema è che da parte sua vi è – così mi sembra di capire – un blocco rispetto alla trasmissione di qualsiasi tipo di dato che ci faccia comprendere nel particolare come l'azienda si comporti. In tal senso, è emblematico il rifiuto di comunicarci il costo del contratto relativo alle riprese della formula uno.

Si pone quindi per noi la necessità di comprendere, per così dire, il livello di sfumature di grigio entro cui possiamo interloquire con la RAI, ma non credo che possa essere l'azienda a decidere che cosa comunicarci e che cosa non farci sapere. Mi limito a constatare il rifiuto totale, da parte della RAI, di comunicarci qualsiasi dato economico, compreso l'importo del contratto relativo alle riprese della Formula 1. Questo mi fa capire che prevale una logica negativa, di cui prendo atto, su tale aspetto.

Mi preoccupa peraltro pochissimo che i dati vengano comunicati, per esempio, a *Il Messaggero*, in quanto non mi sento affatto penalizzato ed un fatto del genere si traduce semplicemente in un demerito per chi gestisce i dati consegnandoli ad altri e non alla Commissione.

PRESIDENTE. A me preme soltanto che il Parlamento conosca i dati prima dei giornali; poi gli stessi dati possono essere comunicati a chiunque.

Poiché su tale questione è in corso un dibattito, se il direttore generale della RAI lo ritiene, può rilasciare ulteriori dichiarazioni.

FRANCO ISEPPI, *Direttore generale della RAI*. Trattandosi di dati di gestione, credo debbano appartenere all'azienda.

PRESIDENTE. Avremo modo di riparlarne.

RICCARDO DE CORATO. Per quanto concerne la questione dei collaboratori esterni, devo ricordare che nella relazione della Corte dei conti sulla RAI del 1993 erano allegati i dati riferiti ai collaboratori esterni. Sono ora in attesa delle relazioni del 1994 e del 1995, ma ho constatato che la Corte dei conti allega quegli atti, che sono pubblici, almeno per la magistratura contabile di questo paese; non so se per la RAI siano o meno atti pubblici. Il dottor Iseppi, che credo conosca meglio di me quelle relazioni, anche perché entravano nel merito di alcune questioni, avrà constatato che vi erano i dati relativi ai collaboratori esterni.

A questo punto, ritengo che si debbano trarre delle conclusioni da quanto è stato osservato con riferimento a talune questioni. Vorrei innanzitutto ricordare al presidente Siciliano che il voto del consigliere Olivares, o meglio la cadenza – come l'ha definita il presidente della RAI – è abbastanza strana, in quanto coincide – guarda caso – con la richiesta che in quei giorni veniva da gran parte dei componenti di questa Commissione; come si può constatare, in ordine alle nomine, si registra una trasversalità nei giudizi nega-

tivi e nelle perplessità. In quei giorni – dicevo – gran parte dei membri della Commissione – oltre la metà, come si è constatato in questi due giorni di audizione – avanzava la richiesta di non procedere alle nomine almeno fino al momento dell'inse-diamento dell'ufficio di presidenza della stessa Commissione. Se si rileggono alcune dichiarazioni ed interventi apparsi sulla stampa, si può constatare che quel voto è stato espresso, guarda caso (per parlare di cadenza), proprio in quei giorni.

Poiché ritengo che a questo punto si debbano chiarire alcuni aspetti relativi alle nomine, chiedo alla presidenza della Commissione di acquisire, per esempio, i *curricula* dei direttori nominati e di quelli rimossi, in quanto il direttore generale ha affermato che il *curriculum* è stato uno degli elementi di valutazione. Non intendo ora contestare questo...

PRESIDENTE. Forse sarebbe opportuno integrare la sua richiesta includendovi anche i *curricula* di eventuali candidati non nominati direttori.

RICCARDO DE CORATO. Allora sarebbero troppi!

PRESIDENTE. In questo modo si potrebbe capire se vi sia stata una cernita.

RICCARDO DE CORATO. Credo comunque che abbiamo il diritto di esprimere una valutazione sui *curricula*, visto che questo è stato uno dei primi argomenti citati a proposito della scelta. Chiedo quindi al presidente – lo ripeto – di acquisire i *curricula* dei direttori rimossi e di quelli nominati.

Chiedo inoltre che la Commissione svolga un'audizione dei direttori rimossi, in quanto ho letto varie dichiarazioni, alcune delle quali abbastanza gravi. Non intendo ora fare nomi, ma è sufficiente riprendere quanto è apparso sulla stampa dal 9 agosto in poi; ritengo che la nostra Commissione abbia il diritto di comprendere quanta acrimonia e quanta verità vi siano in alcune dichiarazioni riferite al fatto di essere stati rimossi non per motivi

strettamente professionali o di *curriculum* ma per ragioni di tutt'altro genere.

Chiedo altresì al presidente e al direttore generale della RAI quale sia oggi l'utilizzazione dei direttori rimossi, ossia come siano stati reintegrati, e se ciò sia avvenuto in accordo con loro. Queste stesse domande sono state rivolte due anni fa anche alla presidente Moratti, nell'ambito di una vicenda analoga, con la differenza che allora fu presentato anche il piano editoriale; attualmente, invece, abbiamo appreso che tale documento ci perverrà intorno al 15 ottobre. In quell'occasione, invece, vi fu una quasi contestualità tra la nomina dei direttori ed il piano editoriale.

PRESIDENTE. No, fu redatto prima il piano editoriale.

RICCARDO DE CORATO. Sì, vi fu prima il piano editoriale: ho parlato di contestualità perché non ricordavo esattamente le date. Oggi ci troviamo di fronte alla rimozione di direttori e il dato principale emerso nella vicenda è quello professionale. Chiedo pertanto – lo ripeto – come siano stati reimpiegati nell'ambito dell'azienda i direttori rimossi.

Per quanto concerne la radiofonia, si è parlato di terapia d'urto, ma a noi sembra che il consiglio di amministrazione riproponga un vecchio progetto del marzo 1994, sottoscritto allora da un altro consiglio di amministrazione – quello dei professori – e dall'USIGRAI, che prevedeva *grosso modo* quanto oggi viene proposto dall'attuale vertice della RAI: in particolare, il primo canale dovrebbe essere interamente dedicato all'informazione, con la novità che il secondo canale sarà succedaneo e totalmente dipendente dal primo. Ciò dovrebbe portare ad un'ulteriore drastica riduzione dello spazio, del ruolo e della potenzialità della radio pubblica. Un canale *all news* - come fu definito allora – interamente dedicato alle notizie ed aperto 24 ore su 24 esige, a mio avviso, di disporre non di promesse, ma di condizioni tecniche e operative prefissate e certe, a partire dal segnale: un canale informativo nazio-

nale deve disporre di un segnale forte e della stessa frequenza – come è già stato ricordato – dal Brennero a Lampedusa, ma abbiamo potuto constatare che questo obiettivo non è stato ancora raggiunto. Oggi il segnale della RAI è debole e disturbato in alcune parti e cambia a distanza di pochi chilometri.

La testata deve poter inoltre contare, a nostro avviso, su un bilancio valido e stanziamenti accertati, ma non ci sembra che fino ad oggi questo sia avvenuto. Inoltre, una rete radiofonica interamente dedicata alle notizie deve disporre di una rete in tutta l'Italia per 24 ore al giorno; lo stesso vale per gli uffici di corrispondenza all'estero, che dipendono dalla direzione generale ma in pratica – com'è noto – da se stessi.

È vero che al coordinamento verranno trasferiti *budget*, supporto amministrativo e reparto tecnico, ossia i tecnici che provvedono alla trasmissione dei servizi, ai collegamenti e alla messa in onda? Se ciò si verificasse, tutto sarebbe accentrato nelle mani di un'unica persona (al riguardo abbiamo già chiesto la contestualità: l'onorevole Servello ha posto alcune questioni, ma non è giunta alcuna risposta), ossia del dottor Vecchione, al quale il direttore della testata dovrà chiedere i soldi, il personale ed i mezzi tecnici prima di mandare un inviato o di realizzare un servizio.

È stato inoltre ricordato che la delibera di scorporo sarebbe stata adottata a strettissima maggioranza, con riserve espresse a verbale da alcuni consiglieri di amministrazione, in violazione della regola aziendale che impone – come abbiamo già ricordato per altre questioni – l'unanimità sulle decisioni concernenti temi strutturali, nonché in violazione dell'obbligo di informazione verso il Parlamento e le organizzazioni sindacali ai sensi dei protocolli già sottoscritti.

Inoltre, il passaggio di oltre mille persone (tra quelle direttamente gestite e quelle amministrative) dalla produzione TV e radio al coordinamento, fino a ieri costituito da qualche decina di unità, coinvolge strutture ed aree televisive esterne alla ra-

diofonia, in particolare per quanto riguarda RAI International che, a seguito della delibera, viene gestita dal coordinamento radio anche nelle sue attività televisive. Si determinano così i presupposti per un conflitto di attribuzioni.

Al contrario, il coordinamento della radiofonia andrebbe, a nostro avviso, abolito, non solo per i motivi illustrati, ma anche perché si tratta di un'inutile struttura e perché i direttori della testata dovrebbero fare riferimento ad uno dei vicedirettori generali.

Ricordo infine al presidente ed al direttore generale della RAI che la legge 30 marzo 1962, che regola la gestione dei notiziari e dei servizi informativi per l'estero (oggi RAI International), attribuisce espressamente ad un comitato misto presieduto dal sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio e composto da 10 membri (cinque della RAI e cinque della Presidenza del Consiglio) il compito di deliberare sui programmi e sugli orientamenti nonché sull'organizzazione dei mezzi relativi. Credo che su tale questione dovremo ancora discutere, in quanto non ci consideriamo soddisfatti dalle prime risposte che ci sono state date. Mi auguro quindi che, almeno su queste considerazioni, ci venga fornita qualche risposta più precisa, dal momento che in tale vicenda non abbiamo visto la terapia d'urto.

Quanto alle sedi regionali, voglio sottolineare al presidente ed al direttore generale della RAI la questione dell'eccessiva abbondanza di spazio concessa alla lega nord nelle redazioni regionali ed anche in quelle nazionali. Peraltro, tale forza politica è presente in maniera vistosa dal punto di vista elettorale in alcune zone del nord-est, ma in altre zone del nord come il Piemonte e buona parte della Lombardia (mi riferisco, per esempio, a Milano città), la stessa lega nord è ormai ridotta a quote minimali rispetto ad altre forze politiche qui rappresentate. Ebbene, qualche sera fa ho visto un servizio da Cassano Magnago sul compleanno di Bossi: un fatto importantissimo per il nostro paese! D'ora in poi, pertanto, dovremo celebrare i compleanni di D'Alema, Fini, Bianco e di tutti

gli altri. Questo è un fatto veramente indecente! Non potete propinarci cose di questo genere, perché non rappresentato neppure un messaggio politico, ma semplicemente un'indecenza politica!

In una città come Milano, in cui la lega è attestata al massimo intorno al 10 per cento, non ci si possono propinare, un giorno sì e uno no, continue interviste con il sindaco della città; la lega nord – lo ripeto – è attestata su quote molto ridotte rispetto al passato.

Tale situazione non si verifica per responsabilità delle redazioni regionali, perché questa sovrabbondanza della presenza leghista si riscontra anche a livello nazionale: basti considerare la vicenda della secessione della Padania, su cui la RAI avrebbe potuto fare qualche riflessione circa la gravità del messaggio che partiva da quella vicenda; si è obiettato che questo faceva notizia, e allora si vada pure avanti così! La questione riguarda comunque una sistematica e continua presenza sovrabbondante della lega nord.

Attendo ora i dati dell'osservatorio di Pavia, dottor Iseppi, per constatare a che punto siamo arrivati, ma credo si sia raggiunto un livello al quale non si erano avvicinati neanche, nelle gestioni della RAI della prima Repubblica, la democrazia cristiana, il PSI o il PCI. Abbiamo raggiunto situazioni che rasentano il ridicolo, allorché ci viene propinato addirittura il compleanno di Bossi, sotto un tendone a Cassano Magnago, con la sorella, l'amica, il fratello!

Per quanto riguarda la TGR, devo rilevare che la redazione economica di Milano è sottodimensionata, per cui andrebbe aiutata, visto che svolge un ruolo molto importante nei telegiornali nazionali della mattinata e a volte anche in quelli serali.

La Lombardia – lo ricordo a tutti noi – è grande quasi come il Belgio. Il telegiornale della Lombardia è visto a Piacenza, a Parma, a Novara, a Vercelli, ad Alessandria, sulla sponda veneta del lago di Garda e in Svizzera. Lo ricordo a me stesso e agli altri membri della Commissione, perché probabilmente il presidente Siciliano e il dottor Iseppi lo sanno, ma gli

investimenti nella redazione di Milano – che è la seconda in Italia dopo quella di Roma – sono veramente scarsi. Addirittura l'archivio chiude alle 20 per cui, se si verifica un fatto di una certa rilevanza (cito ad esempio la morte di Edilio Rusconi, noto editore milanese), per avere immagini di repertorio bisogna rivolgersi a Roma.

Ricordo che la presidente Moratti fece compiere uno studio di fattibilità sul famoso spostamento del *TG2* a Milano: che fine ha fatto? Non dico che bisogna per forza trasferirlo, ma almeno cominciamo ad esaminare i contenuti dello studio di fattibilità. In passato, all'epoca dei professori (era in carica la Scaramucci), si era anche parlato di una direzione del *TGR* con sede a Milano: che fine ha fatto questa proposta? La propensione europea di Milano non potrebbe suggerire ai vertici attuali della RAI l'idea di un telegiornale europeo con sede nel capoluogo lombardo? La vocazione europea di Milano è sotto gli occhi di tutti. Il *TGR* della Lombardia aveva iniziato un esperimento accolto positivamente dalle realtà locali, e cioè un telegiornale regionale itinerante, presente nelle varie realtà lombarde. Di questa iniziativa non si parla più: perché? Avrebbe valorizzato comuni grandi e piccoli, dando loro una certa rilevanza: sarebbe stato un passaggio importante.

Per quanto riguarda la questione delle assunzioni, mi consta che nell'aprile 1996, al termine di un confronto con la direzione del *TGR* e con la direzione del personale della RAI durato circa un anno, e di cui erano ampiamente informati sia il CDA di allora sia la direzione generale, l'allora direttore del *TGR*, Vigorelli, formalizzò ai sensi dell'articolo 6 del contratto alcune innovazioni contrattuali per i corrispondenti. Si trattava di una riorganizzazione del lavoro che rispondeva agli obiettivi fissati dal consiglio di amministrazione allora in carica e di cui erano stati informati i sindacati nazionali dei giornalisti RAI (USIGRAI e SINGRAI) e i comitati di redazione del *TGR*. La formalizzazione di queste proposte è avvenuta sulla base di rose formulate dai capi re-

dattori regionali e contestualmente ne è stata data comunicazione ai sensi del contratto nazionale. I sindacati nazionali dei giornalisti RAI, USIGRAI e SINGRAI, hanno quindi ricevuto documentazione delle proposte formalizzate. Successivamente alla formalizzazione di queste proposte, d'intesa con la direzione del personale e con relative comunicazioni ai comitati di redazione interessati, dal mese di maggio a tutto settembre l'ex direttore Vigorelli ha autorizzato i colleghi interessati alle nomine a svolgere a rotazione le mansioni superiori per le quali erano stati proposti. L'autorizzazione a svolgere mansioni superiori è stata confermata dall'attuale direttore del *TGR* Rizzonero, subentrato a Vigorelli. Tuttavia, Rizzonero ha sostenuto ufficialmente, in incontri avuti in questi giorni con alcuni rappresentanti dei comitati delle redazioni regionali e in alcune assemblee di redazione, che le nomine proposte da Vigorelli non esistono in quanto l'azienda le ha giudicate irricevibili. In realtà non esiste alcun documento ufficiale dell'azienda a proposito di tale irricevibilità, e comunque il contratto non mette in essere in alcun modo questa possibilità. Le decisioni sulle nomine spettano infatti, secondo l'articolo 6, solo al direttore di testata, e del resto la RAI non ha mai detto no a Vigorelli no sulle nomine, tant'è che Vigorelli ha formalizzato le sue proposte al termine di un confronto durato circa un anno con le strutture dell'azienda stessa. È quindi del tutto evidente che la RAI non può non riconoscere le proposte di nomina assunte e l'innovazione di corrispondenti formalizzate da Vigorelli, pena una violazione del contratto.

Per quanto riguarda, poi, le redazioni RAI di Milano e Roma, le proposte sono state formalizzate due volte, con identiche procedure, il 30 giugno 1995 per la redazione di Milano e il 1° luglio 1995 per la redazione di Roma. Ricordo, infine, che quando si dimise il CDA presieduto dall'allora presidente Demattè, alla *TGR* si pose un caso analogo, con le nomine proposte formalmente dal direttore Barbara Scaramucci e non ratificate dall'azienda. Inol-